

La città: bisogni, desideri, diritti

La città diffusa: stili di vita
e popolazioni metropolitane

a cura di Giampaolo Nuvolati
e Fortunata Piselli



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

La città: bisogni, desideri, diritti

La città diffusa: stili di vita
e popolazioni metropolitane

a cura di **Giampaolo Nuvolati**
e **Fortunata Piselli**



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione , di <i>Giampaolo Nuvolati e Fortunata Piselli</i>	pag.	9
I. Politiche urbane e progettazione urbanistica tra città compatta e <i>sprawl</i>		
1. Storicizzare lo <i>sprawl</i>? , di <i>Agostino Petrillo</i>	»	21
1. Introduzione	»	21
2. Ripensare lo <i>sprawl</i>	»	21
3. Cenni storico-interpretativi	»	23
4. <i>Sprawl</i> in Europa?	»	26
5. Critici ed apologeti	»	28
6. Il ritorno della centralità?	»	30
7. Conclusione	»	31
Riferimenti bibliografici	»	33
2. Lo <i>sprawl</i> urbano: una sfida per la sociologia , di <i>Alfredo Mela</i>	»	37
1. Il tema dello <i>sprawl</i> e l'ottica della sostenibilità	»	37
2. Molti tipi di spazio diffuso, molte figure sociali	»	39
3. Motivazioni socioculturali e percorsi verso lo <i>sprawl</i>	»	42
4. Un ruolo progettuale della sociologia urbana	»	47
Riferimenti bibliografici	»	49

3. Note sul rapporto tra scienze sociali e progettazione architettonica e urbanistica. Un modello di interazione e una proposta metodologica, di <i>Leonardo Chiesi</i>	pag.	51
Riferimenti bibliografici	»	63
4. Città compatta e città diffusa: da Bologna a Funo di Arge-lato, di <i>Monica Baldini</i>	»	67
1. Dalla periferia allo <i>sprawl</i>	»	68
2. Alcune dinamiche dell'area metropolitana bolognese	»	69
3. Le principali modificazioni del profilo socio-spaziale della città	»	70
4. Un ambito territoriale circoscritto: la frazione di Funo	»	72
5. La frazione di Funo ieri	»	74
6. La frazione di Funo oggi	»	76
7. I "nuovi" residenti di Funo	»	77
Riferimenti bibliografici	»	80
5. Jane Jacobs: antimodernismo e capitale sociale, di <i>Fortu-nata Piselli</i>	»	82
1. Premessa	»	82
2. La polemica antimodernista	»	83
3. Una proposta alternativa	»	87
4. Le forme di capitale sociale	»	90
5. Le novità e anticipazioni	»	94
6. Per concludere	»	97
Riferimenti bibliografici	»	100
6. Politiche di rigenerazione urbana e loro effetti laterali ma non secondari, di <i>Rossana Galdini</i>	»	101
1. L'idea e le pratiche di rigenerazione urbana	»	101
2. Esperienze di rigenerazione in Germania	»	105
3. Il caso di Essen	»	108
4. Alcuni effetti laterali ma non secondari delle politiche di rigenerazione urbana	»	109
Riferimenti bibliografici	»	112
7. Le istituzioni dell'economia della cultura: una proposta di analisi, di <i>Marianna d'Ovidio</i>	»	113
1. Introduzione	»	113
2. Le regole del gioco	»	115

3. Otto casi di studio per la costruzione di uno schema analitico	pag.	117
4. I tre capitali dell'economia della cultura	»	119
5. Le istituzioni al lavoro	»	122
6. Conclusioni	»	125
Riferimenti bibliografici	»	128

II. La città quotidiana aperta al mondo: consumatori, turisti, studenti, cybernauti

8. La città come destinazione turistica multipurpose, di Monica Gilli	»	133
1. Le trasformazioni del turismo urbano	»	133
2. Le possibili esperienze di turismo urbano	»	135
3. Il turismo <i>heritage</i> in Italia	»	140
4. I destinatari del turismo urbano	»	143
5. Verso lo sviluppo di uno <i>heritage tourism</i> urbano	»	145
Riferimenti bibliografici	»	147
9. Cittadino consumatore o consumatore cittadino?, di Marco Castrignanò	»	149
1. Il cittadino-consumatore: consumo e partecipazione	»	149
2. Il cittadino-consumatore negli studi urbani	»	153
3. Il cittadino-consumatore tra partecipazione e individualizzazione	»	156
Riferimenti bibliografici	»	159
10. Un “sogno” abitativo borghese e il suo progetto: il caso Meridiana, di Francesca Mantovani	»	161
1. Il “sogno”: dai CID statunitensi all’insediamento di Meridiana	»	161
2. Il progetto architettonico e le smagliature di un “sogno”	»	164
3. Il “sogno” nell’insediamento di Meridiana	»	165
4. Dalla sicurezza al controllo sociale	»	167
Riferimenti bibliografici	»	168
11. Creative and knowledge students: né turisti né cittadini. Il caso studio di Toronto, Città Creativa, di Carla Sediti	»	169
1. Discutere la creatività: desideri, città, persone	»	170
2. Gli studenti: la Classe Creativa <i>in fieri</i>	»	173
3. Il Canada è in cerca di talenti	»	174

4. La “Toronto Renaissance”	pag.	175
5. La Rotman School of Management e i suoi studenti	»	176
6. Toronto, città attrattiva?	»	182
7. Conclusioni	»	187
Riferimenti bibliografici	»	189
12. Innovazioni e ambiente urbano: le “wireless cities”, di An- drea Pozzali	»	191
1. Introduzione: la città e le nuove tecnologie	»	191
2. Cybercities, città digitali, virtual cities: diversi modi di concettualizzare la città del futuro	»	194
3. Le città e l’innovazione	»	196
4. Le città <i>wireless</i> : casi ed esperienze in Europa e nel mon- do	»	200
5. Conclusioni	»	204
Riferimenti bibliografici	»	206
13. Conflitti tra popolazioni metropolitane: orizzonti di rifles- sione, di Giampaolo Nuvolati	»	209
1. Prologo	»	209
2. Conflitti legati all’occupazione ed al controllo dello spa- zio	»	210
3. Conflitti economici	»	214
4. Conflitti nell’accesso spazio-temporale ai servizi	»	218
5. Conflitti di natura culturale	»	220
6. Conflitti di natura fiscale	»	222
7. Epilogo	»	224
Riferimenti bibliografici	»	226
Gli autori	»	227

Introduzione

di *Giampaolo Nuvolati e Fortunata Piselli*

Nel maggio del 2008, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Bologna, si è tenuto un importante convegno su “La città che cambia: bisogni, desideri, diritti” promosso dalla Sezione Territorio dell'AIS.

Un composito gruppo di studiosi si è riunito per discutere sulle profonde trasformazioni che, nell'odierno mondo globalizzato, investono la città e la vita urbana.

In questa antologia presentiamo saggi che trattano numerose tematiche e da diverse prospettive, ma che possono venire raggruppati in due grandi categorie: una riguardante i mutamenti della maglia urbana e degli orientamenti delle politiche pubbliche che ne derivano, e una concernente il profilarsi di nuove popolazioni metropolitane e modalità d'uso della città.

Politiche urbane e progettazione urbanistica tra città compatta e sprawl

I contributi raccolti nella prima parte del volume affrontano specificamente i temi delle trasformazioni spaziali della città e delle politiche di progettazione urbana. Analizzano i due principali fenomeni di redistribuzione residenziale che hanno contribuito a definire gli schemi di crescita urbana negli ultimi decenni: da una parte, la tendenza alla dispersione urbana e, dall'altra parte, le più recenti spinte alla concentrazione e valorizzazione delle aree centrali. Tali modalità di crescita “centripeta” e “centrifuga” o, se si vuole, tali tensioni, coesistenti e non necessariamente contrapposte, tra *sprawl* e città compatta, si sono alternate e combinate, nel tempo, con caratteristiche e intensità diverse nei paesi del mondo occidentale e vengono interpretate dagli autori sullo sfondo delle profonde trasformazioni che hanno interessato la vita economica, sociale e politica.

In primo luogo, nello scenario postindustriale, nel passaggio dal fordismo all'accumulazione flessibile, con la progressiva delocalizzazione delle

attività produttive, si è esaurita la spinta alla concentrazione della popolazione nei punti più densi dei grandi agglomerati urbani e si è assistito, contemporaneamente, a un'espansione sempre più rapida degli insediamenti suburbani, alla crescita demografica dei centri contigui di piccole dimensioni, in un processo inarrestabile che ha visto il dilatarsi delle aree metropolitane e, anche nelle città di medie dimensioni, ha visto allargarsi a dismisura le frontiere della città compatta. L'urbanizzazione diffusa, grazie allo sviluppo delle tecnologie di trasporto e comunicazione che hanno abbattuto i vincoli dello spazio e del tempo, ha assunto le forme più svariate (radiali, allungate, policentriche, ecc.) e ha coinvolto gruppi sociali con profili diversi, sia in termini etnici che di classe. Si è spesso realizzata, soprattutto in Italia, in modo rapido e scarsamente controllato, secondo logiche speculative, con un consumo progressivo del territorio e conseguenti problemi di sostenibilità ambientale.

E tuttavia, l'espansione urbana diffusa, anche se è stata la tendenza più visibile, non è stata l'unica. Hanno agito anche forze e spinte in senso contrario, sia pure di portata molto più limitata, che hanno dato vita a processi di rivitalizzazione e attrattività dei centri urbani, per i settori più innovativi dell'economia e per alcuni gruppi sociali (le fasce ai vertici della gerarchia occupazionale e quelle ai livelli più bassi, con incipienti processi di polarizzazione).

La globalizzazione, infatti, ha rafforzato il ruolo delle città. La dispersione territoriale delle attività produttive ha richiesto nuove esigenze di gestione e di controllo centralizzati che hanno rilanciato l'importanza delle maggiori città come sede di determinate funzioni e attività. Pertanto, le città sono divenute i luoghi chiave per la produzione delle innovazioni in ambito terziario e finanziario, centri delle attività terziarie di supporto alla produzione, sedi privilegiate per lo sviluppo dei comparti dell'economia basati sulla creatività e sulla cultura, sul consumo e il divertimento.

Queste tendenze si riflettono nel nuovo ruolo politico delle città. Nel nuovo scenario della globalizzazione, con l'aumento della competizione a livello internazionale e il progressivo trasferimento di competenze dal livello centrale a quello locale, le città hanno acquisito un nuovo ruolo, sono diventate protagoniste attive, attori propositivi di sviluppo, di identità culturali. Non solo le città globali (Londra, New York, Parigi, Francoforte, ecc.) che sono nodi di relazioni strategiche che attraversano i confini di regioni e nazioni, ma anche le città medie e piccole.

Si sono affermate nuove tendenze nel disegno urbano e nuovi modelli di azione dei governi locali. Ai vasti programmi di pianificazione razionali ed efficienti, imposti dall'esterno, che operavano mediante zonizzazioni monofunzionali, con effetti di standardizzazione e uniformità, si è sostituito un concetto di urbanistica basata sulla differenziazione dei prodotti, la mesco-

lanza degli usi, il recupero e il restauro del tessuto urbano e la riconversione a nuove utilizzazioni.

Contemporaneamente, in vari paesi europei, soprattutto negli ultimi anni, si sono affermate nuove strategie di governance del territorio che - attraverso soluzioni negoziate tra gli attori locali - hanno aperto nuovi spazi alla partecipazione dei cittadini alle scelte di politica urbana. I piani strategici, le politiche integrate di riqualificazione, i contratti di quartiere, infatti, sono alcune delle politiche che - con raggi d'azione diversi - mirano a promuovere, attraverso specifiche procedure decisionali, un'interazione continua tra attori pubblici e privati e, quindi, a stimolare la partecipazione, il confronto, l'azione collettiva.

La sfida più importante che queste politiche devono affrontare è quella di coniugare la crescita economica e la competitività delle città con forme di equità e giustizia sociale. È stato dimostrato, infatti, che i progetti di trasformazione urbana, spesso attuati secondo logiche dettate dal mercato e dalla rendita, hanno avuto spesso, come conseguenza, un aumento delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale. L'obiettivo specifico delle nuove politiche negoziate a livello locale, invece, è proprio quello di perseguire un modello di azione comune a sostegno di un percorso di sviluppo che, nell'intercettare le domande dei cittadini, sappia coniugare competitività economica e coesione sociale, attraverso adeguati progetti di welfare.

Gli autori affrontano questi argomenti da prospettive diverse e complementari e offrono, in tal modo, importanti stimoli alla riflessione e alla rielaborazione teorica e metodologica di alcuni dei temi più rilevanti della sociologia urbana.

Agostino Petrillo, in particolare, propone una lettura storico-critica del fenomeno dello *sprawl*. Delinea le diverse fasi e caratteristiche della diffusione urbana negli Stati Uniti e in Europa sullo sfondo dei rispettivi contesti culturali, ambientali, economici e politici. Passa in rassegna critici ed apologeti del fenomeno e ne analizza i diversi approcci: da quello iper-liberista che vede nello *sprawl* un destino inevitabile per tutte le società avanzate, a quello neo-riformista che ne auspica, invece, un contenimento da parte dei governi locali, fino al cosiddetto approccio "riduzionista" che non esclude la possibilità della suburbanizzazione, purché realizzata secondo criteri di sostenibilità ambientale ed ecologica. Petrillo prende in considerazione anche i recenti processi di "ricentralizzazione" e ne specifica le articolazioni economiche. In una valutazione d'insieme del fenomeno dello *sprawl*, invita a prendere le distanze sia nei riguardi di coloro che ipotizzano un modello univoco e inarrestabile di diffusione urbana, sia nei riguardi di coloro che prevedono un deciso ritorno alla città compatta, perché i due fenomeni coesistono e sono entrambi espressione della molteplicità di tendenze che caratterizza la dimensione metropolitana.

Anche Alfredo Mela affronta il tema dello *sprawl*, da una angolatura diversa, rivolta, oltre che allo studio dei processi in atto, alla ricerca di soluzioni praticabili in una ottica di sostenibilità, con riferimento a tutte le dimensioni in cui questa si declina: ambientale, sociale, economica. Mela, dopo avere elaborato una tipologia delle varie modalità con cui lo *sprawl* si concretizza nei diversi contesti, concentra l'attenzione sui percorsi e sui profili sociali e culturali dei protagonisti della diffusione urbana. Sono due le principali traiettorie che spingono le persone a una scelta di vita nel periurbano (o, al contrario, nella città compatta). Il primo percorso dipende da scelte culturali "forti" per modi di vita che si configurano come alternativi tra loro: la domanda si orienta in senso antiurbano e cerca nella città diffusa una qualità residenziale e di relazioni che non trova nella città compatta (e viceversa). Il secondo percorso dipende da scelte culturali "deboli" che, pur non prescindendo da preferenze culturali, sono condizionate da esigenze funzionali e vincoli economici. In questo caso i soggetti, ammesso che abbiano qualche possibilità di opzione, sono costretti a sacrificare qualcuna delle loro esigenze. È in questa fascia di persone che si riscontra la più grande variabilità di profili sociali, risorse e stili di vita. In conclusione, è solo attraverso un'approfondita indagine sulle preferenze e sui condizionamenti che caratterizzano la "domanda" di alloggi, che i sociologi possono suggerire proposte utili e contribuire alla definizione di politiche atte a contrastare la diffusione indiscriminata degli insediamenti e i conseguenti impatti sulla sostenibilità.

Il contributo di Leonardo Chiesi, in linea con i suggerimenti di Mela sul ruolo attivo del sociologo nelle politiche urbane, propone varie prospettive di collaborazione interdisciplinare fra scienziati sociali, architetti e urbanisti. Elabora un modello concreto di interazione tra produzione della conoscenza sociologica e agire progettuale architettonico e urbanistico che prevede tre momenti di possibile interazione: un momento di elaborazione teorico-metodologica; un momento di agire congiunto nella progettazione allargata; un momento di valutazione degli esiti progettuali. Sempre nel quadro di una concezione sociologicamente orientata dell'architettura, Chiesi si sofferma poi a illustrare il contributo specifico che una tecnica propria delle scienze sociali, l'osservazione, può offrire per analizzare la relazione tra spazio potenziale e spazio effettivo: in altre parole per verificare la congruenza o meno tra forma progettata e pratiche relative allo spazio messe in atto dai destinatari. Costruisce un modello del rapporto tra intenzioni progettuali e interpretazioni degli abitanti (che prevede tre sottoinsiemi: spazio inagito, spazio agito, spazio prodotto socialmente) e individua quattro forme di indizi ambientali (tracce, alterazioni, segni, routines) che consentono di studiare l'evoluzione e le dinamiche di questo rapporto.

Monica Baldini, nell'ambito di un più vasto programma di ricerca sullo *sprawl* promosso dal Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bolo-

gna, affronta un caso concreto di diffusione urbana: il trasferimento di una quota consistente di abitanti dalla città di Bologna a Funo, frazione del Comune di Argelato, collocato a dieci chilometri dal capoluogo. Delinea, dapprima, le dinamiche di decentramento residenziale che, nell'arco di trent'anni, hanno interessato la città di Bologna, con la perdita di molte migliaia di abitanti e, di conseguenza, la ridefinizione del tessuto sociale e residenziale urbano. Focalizza poi l'analisi sulla frazione di Funo, che ha conosciuto in anni recenti un sorprendente sviluppo demografico e residenziale, grazie soprattutto all'immigrazione di abitanti dalle periferie bolognesi. Baldini, dopo avere descritto le principali trasformazioni urbane del territorio di Funo, svolge un'analisi in profondità sui nuovi residenti della frazione: ne delinea le caratteristiche socio-demografiche e indaga sulle motivazioni che li hanno spinti a lasciare la città compatta e a privilegiare la nuova destinazione.

Fortunata Piselli propone una lettura del classico testo di Jane Jacobs (*Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*) attraverso il filo conduttore del concetto di capitale sociale. Analizza i contenuti della polemica antimodernista di Jacobs che denuncia i devastanti effetti dei progetti di risanamento e pianificazione dell'urbanistica ortodossa perché, sia nei quartieri degradati del centro, sia nei nuovi sconfinati quartieri di espansione urbana, hanno prodotto solo uniformità, standardizzazione e segregazione sociale. In tal modo, hanno avuto effetti perversi sulle forme spontanee di relazioni e di vita associata degli abitanti (e quindi sulle forme di capitale sociale) che costituiscono la linfa vitale dei vicinati e dei quartieri urbani. Sono tre le forme di capitale sociale che Piselli individua nel lavoro di Jacobs: i rapporti informali di interazione, che costituiscono il tessuto connettivo della fiducia reciproca e della collaborazione tra le persone; l'associazionismo; l'autogoverno locale, che riguarda le capacità di autoorganizzazione e autogestione degli abitanti. Tre forme di capitale sociale che si intrecciano e si rafforzano a vicenda e infondono nei cittadini la propensione alla cooperazione e alla partecipazione attiva a ogni tipo di decisione politica che riguardi il loro vicinato, il loro quartiere, la loro città. I progetti di pianificazione e di rinnovo urbano, pertanto, non devono disperdere, ma anzi preservare lo straordinario patrimonio di relazioni e di vita collettiva che costituisce l'insostituibile capitale sociale della città. Il testo di Jane Jacobs è, dunque, sempre di grande attualità: anticipa di fatto tutti gli elementi cruciali delle successive interpretazioni del concetto di capitale sociale; individua nelle reti di impegno civico e negli organi di autogestione locale la condizione per il coinvolgimento attivo dei cittadini nei progetti che riguardano la loro vita e il loro ambiente; prefigura così la realizzazione delle politiche negoziate a livello locale (piani strategici urbani, politiche di rigenerazione urbana, contratti di quartiere, ecc.) di cui, in anni più recenti, sono state protagoniste le città.

I due saggi di Rossana Galdini e di Marianna d'Ovidio si collocano in continuità ideale con le anticipazioni e le intuizioni di Jane Jacobs perché, nel riaffermare la centralità della dimensione e della vita urbana, pongono al centro delle loro analisi le nuove strategie di governance urbana volte al potenziamento dei settori creativi, al coinvolgimento dei cittadini nella definizione anche formale del loro ambiente; volte, infine, alla difesa e promozione delle varie forme di capitale sociale, elemento strategico non solo per il successo delle imprese innovative, ma anche per una buona qualità di vita degli abitanti.

Il saggio di Rossana Galdini, in particolare, prende in esame le politiche di rigenerazione urbana, intesa come fenomeno multidimensionale e integrato, in cui gli elementi di riqualificazione urbanistica e architettonica si intrecciano strettamente con la cultura, l'economia e l'organizzazione sociale della città. Si tratta di politiche volte a valorizzare le potenzialità produttive ed estetiche della città (e quindi a migliorare la sua capacità competitiva) e nello stesso tempo a soddisfare la varietà di domande sociali in termini sostenibili. Come suggeriscono alcuni esperimenti di successo condotti in Germania, il coinvolgimento degli abitanti nella definizione e nello sviluppo dei progetti assume carattere strategico: a tal fine vengono rafforzati e potenziati tutti quei processi sociali di interazione spontanea (e quindi il capitale sociale) che possono stimolare la motivazione dei cittadini ad organizzarsi e partecipare. Infine, muovendo da alcune riflessioni che il quadro delle trasformazioni in atto e alcune esperienze in Italia e in Europa suggeriscono, Galdini prende in esame alcuni *side effects* delle politiche di rigenerazione urbana e ne individua gli aspetti positivi e le criticità.

Marianna d'Ovidio, infine, si interroga sul ruolo svolto dalle istituzioni nel promuovere e sostenere l'economia della cultura, che rappresenta oggi uno dei principali motori di sviluppo delle città. Elabora un modello di analisi teorico-metodologico che consente di indagare gli effetti dell'azione istituzionale su tre aspetti fondamentali dell'economia della cultura: la capacità innovativa (capitale creativo), la performance economica (capitale economico) e il patrimonio relazionale (capitale sociale). Quest'ultimo, in particolare, in un settore come quello della cultura, organizzato in network, è una risorsa cruciale per favorire la cooperazione informale e formale tra operatori e, quindi, stimolare la creatività e fornire riconoscimento e reputazione. Attraverso la presentazione e l'analisi critica di otto casi di studio, alcuni di successo e altri di insuccesso, d'Ovidio mostra la produttività analitica del modello proposto. Affronta, infine, una quarta dimensione della economia della cultura: quella sociale. Si chiede, in base ai casi di studio riportati, fino a che punto le istituzioni siano state in grado di fornire supporto alla produzione creativa locale come strumento di inclusione sociale.

La città quotidiana aperta al mondo: consumatori, turisti, studenti, cybernauti

Anche i contributi raccolti nella seconda parte del volume presentano un filo rosso che li lega in maniera sufficientemente esplicita. Questo filo rosso riguarda il tema dell'apertura e fruibilità quotidiana della città. Naturalmente non è solo un'apertura di natura fisica, ma concerne la disponibilità e volontà complessiva della città, in chiave culturale, economica e sociale, ad essere osservata, percorsa, visitata, usata e consumata dai suoi cittadini e, ancor più, dai suoi ospiti di passaggio. Una città, di volta in volta, tecnologica, creativa, fonte di offerta culturale, di consumi e di commercio che vive solo in quanto nega i suoi confini e si apre al mondo, che richiama popolazioni non residenti con diversi stili di vita e capacità di spesa, che concentra e ridistribuisce flussi di informazioni, che, in sintesi, affronta le contraddizioni tipiche delle società contemporanee. Una città che ha sempre più la necessità di attrarre *city users*, turisti, lavoratori e studenti senza per questo generare ricadute negative per gli abitanti tradizionali sotto il profilo della qualità della vita complessiva e della sostenibilità, una città che vede nel rapporto tra autoctoni e immigrati una fonte di sviluppo complessivo ma anche di conflitto più o meno latente, una città in cui la cittadinanza viene spesso subordinata alle potenzialità di consumo.

La complessità urbana è in continua crescita perché le geometrie territoriali di riferimento sono assai più variabili che in passato, coprendo in chiave concreta e virtuale distanze sempre più ampie, interessando segmenti di popolazione sempre più articolati. L'idea stessa di comunità assume connotati sconosciuti, ora nel moltiplicarsi di quartieri urbani caratterizzati da relazioni sociali particolarmente deboli, ora nel fiorire delle cosiddette *community without propinquity* tenute insieme dalla rete di Internet. Alla luce di questo quadro di fondo, diventa indispensabile guardare alla città e studiarla mettendo in discussione i più tradizionali indirizzi teorici orientati a leggere la città stessa nelle sue caratterizzazioni sociali e spaziali più statiche, volgendo invece lo sguardo a inedite variabili in grado di spiegare il fenomeno urbano: il ricorso alla tecnologia, la mobilità spazio-temporale, i consumi culturali e i processi formativi, la configurazione di conflitti inediti.

I contributi raccolti in questa parte del volume offrono indubbiamente una buona panoramica delle circostanze che vengono a determinarsi in merito all'uso e consumo differenziato della città, ponendo in rilievo la peculiarità di alcuni percorsi di interazione con la città stessa da parte di soggetti spinti da motivazioni profondamente diverse e non immediatamente interpretabili attraverso le più consolidate letture socio-economiche delle realtà urbane e delle loro disuguaglianze.

Monica Gilli, in particolare, mette in luce come la città costituisca una meta importante di turismo da molti secoli. Lo scenario di oggi, tuttavia, secondo l'autrice presenta alcune caratteristiche nuove e, principalmente, il fatto che lo sviluppo turistico sia indicato come una possibile leva della rigenerazione urbana di età postindustriale e, in seconda istanza, che la città, tra turisti e *city users*, abbia bisogno di una regolamentazione dei flussi per uno sviluppo sostenibile. Il contributo di Gilli prende dunque atto della crescita rilevante del cosiddetto turismo culturale, una tipologia di turismo tipica della dimensione urbana contemporanea, e cerca di specificarne le articolazioni: dal turismo storico-artistico a quello culturale fino al turismo *heritage*, concentrandosi in particolare sui vantaggi che derivano dallo sviluppo di quest'ultimo.

L'articolo di Marco Castrignanò presenta due possibili accezioni del termine cittadino-consumatore. Una in cui convergono alcuni orientamenti dell'economia politica, della sociologia dei consumi e della sociologia generale e che tende a collocare questa figura su uno sfondo valoriale-evolutivo. In questa ottica positiva il cittadino consumatore è espressione di nuove forme di partecipazione postmoderna che muovono a partire da un individualismo cooperativo ed altruistico come direbbe Beck. L'altra accezione di tipo socio-spaziale, propria agli studi urbani, è orientata in tutt'altra direzione: il consumatore-cittadino segna la crisi della partecipazione intesa come appartenenza territoriale, come mix pubblico-privato che consente il formarsi di luoghi e territori urbani. In questo senso la figura del consumatore-cittadino - e qui la sequenza dei termini non è a caso ribaltata - è inquadrabile in una radicalizzazione di quella modernità che trova nella metropoli dominata dall'economia monetaria, magistralmente descritta da Simmel, una delle sue massime espressioni. Come già si osservava, nella città dei consumi viene erosa la cittadinanza nel senso che alla partecipazione si sostituiscono le pratiche di consumo.

Nel suo articolo riguardante un insediamento residenziale e commerciale nel Comune di Casalecchio di Reno vicino a Bologna palesemente ispirato ad una sorta di *American Dream* suburbano, Francesca Mantovani affronta il tema delle contraddizioni tipiche dei processi a metà tra una ricostruzione artificiale della comunità e forme di anonimato prevalenti, tra offerta di servizi, omologazione e controllo sociale. L'articolo trova connessioni con il pezzo di Castrignanò nel giocare sull'intreccio tra pubblico e privato che caratterizza tanto le iniziative di *Common Interest Development* quanto le pratiche quotidiane di consumo e residenza.

Concentrandosi sul caso di Toronto, Carla Sadini affronta il tema della creatività come nuova sfida che le città contemporanee si trovano ad affrontare. Nell'ampio ombrello del concetto di creatività vengono qui ricompresi anche i processi innovativi, l'*urban planning* e, non ultime, le istituzioni educative. Ecco allora che il pezzo prova proprio ad esplorare le aspettative

e le relazioni concrete che si determinano tra gli studenti e le città in cui essi studiano, in un rimando continuo tra vivibilità delle città stesse, prestigio delle offerte formative, capacità personale di adattamento alla realtà urbana. L'articolo, seppure da un'angolazione diversa rispetto al contributo di Gilli, ripropone il tema del *city marketing*, dell'immagine e della reputazione che le città cercano di conseguire per diventare meta tanto di studenti quanto di turisti, cioè di categorie fortemente caratterizzate in chiave culturale-creativa.

L'articolo di Andrea Pozzali analizza invece la diffusione sempre più frequente di progetti volti a realizzare, all'interno delle aree urbane, infrastrutture che permettono l'accesso in modalità *wireless* alla rete. Questo tipo di iniziative si inseriscono all'interno di una specifica traiettoria di sviluppo delle aree urbane a livello globale, che si trovano ad essere sempre più investite da tutta una serie di trasformazioni indotte dal ritmo del progresso tecnologico, soprattutto per quanto riguarda gli avanzamenti delle *information and communication technologies*. Pur essendo per certi versi più opachi e meno tangibili rispetto alla realizzazione delle infrastrutture tradizionali, questi interventi possono avere conseguenze di rilievo sulla configurazione economica e sociale delle città. Il contributo di Pozzali presta particolare attenzione ai profili di sostenibilità, non solo dal punto di vista meramente finanziario, ma anche per quanto attiene un più ampio concetto di sostenibilità sociale, attento agli usi che di tali infrastrutture tecnologiche possono essere fatti per promuovere la partecipazione e l'inclusione sociale. L'articolo di Pozzali lascia intravedere possibili collegamenti con il contributo di Sedini in quanto gli studenti e le nuove generazioni più in generale rappresentano probabilmente i segmenti di popolazione più orientati all'uso distribuito sul territorio delle *information and communication technologies*.

Giampaolo Nuvolati, infine, affronta il tema dei contrasti che si manifestano in chiave più o meno esplicita e diretta tra le popolazioni metropolitane residenti e non residenti. Dopo una breve illustrazione di una tipologia di conflitti di carattere spaziale, culturale, infrastrutturale, socio-economico e fiscale, l'articolo cerca di individuare i principali contendenti in campo e gli effetti del conflitto in termini di *gentrification* e *disenfranchisement* delle popolazioni residenti, omologazione dei contesti, congestione della rete e dei servizi, marginalità, esclusione sociale e disparità contributiva. L'articolo presenta dunque, possibili addentellati con i pezzi di Sedini, di Gilli e di Castrignanò in quanto questi autori si concentrano proprio sulla descrizione di particolari tipologie di consumatori della città (turisti, cittadini consumatori, studenti del posto e fuori sede), sia come fonte che come destinatari, tanto di sviluppo sostenibile quanto di disagio urbano.

Complessivamente, dunque, un panorama ricco di angolature cui far riferimento per interpretare le realtà urbane contemporanee in rapida trasformazione.

*I. Politiche urbane e progettazione urbanistica
tra città compatta e sprawl*